

**(Dedicato a chi)
SI È ILLUSO**

Ci sono momenti nella vita di una società che potremmo chiamare momenti-verità; sono come una cartina di tornasole che, nei fatti concreti e non nelle parole, fa venire a galla la verità, piaccia o meno. Negli ultimi giorni si sono verificati diversi fatti di questo tipo anche da noi: vi facciamo alcune annotazioni veloci che vogliamo dedicare a chi si è illuso. Illuso su che cosa? Ecco, punto per punto.

PER IL PCI: CHE FOSSE CAMBIATO

Da martedì sera il Comune di Lecco è nuovamente in crisi, senza che per il momento si vedano vie d'uscita, mentre preme una scadenza qualificante come è quella del bilancio. Una crisi al buio, motivata soltanto dalla sostanziale incapacità del PCI di farsi carico dei veri problemi della comunità e della sua volontà di finalizzare tutto, strumentalmente, a prospettive di potere. Una crisi aperta, dal punto di vista del PCI, nel momento più opportuno: vigilia del suo congresso e scadenza dei termini per la presentazione del bilancio '79. Il PCI ha buon gioco anche per la debolezza degli altri partiti e per la libertà di movimento dei due consiglieri indipendenti di cui uno, l'ex-sindaco Tirinzoni, ha recentemente offerto un supporto tecnico preciso alle riserve di carattere politico.

Per chi ha creduto che il PCI fosse veramente cambiato e che gli accordi programmati potessero diventare causa di efficienza amministrativa, questa crisi è una lezione da non sottovalutare né da dimenticare. Per capire meglio seguiremo il congresso del PCI lecchese che si terrà da venerdì a domenica prossima.

PER LA OMAB: CHE LE PROMESSE FOSSERO VERE

Da mercoledì scorso la OMAB ex-Carniti è dichiarata fallita: 250 dipendenti sono alla ricerca di un altro posto di lavoro e restano col timore di perdere la liquidazione. Le promesse e le garanzie che gli uomini politici hanno ripetutamente offerto dal '75 ad oggi sono finite nel nulla. Le dimissioni del sindaco di Oggiono, Felice Giudici, sono l'espressione formale e istituzionale della protesta per questo mancato adempimento. Se la situazione appare oggi, nonostante tutto, meno drammatica di quando è scoppiato quattro anni fa il caso Carniti, è solo perché la maggior parte dei dipendenti si è man mano sistemata altrove. Questo però finisce per dar ragione di fatto a chi ha sostenuto e sostiene la tesi che crisi come quella della Carniti sono da valutare come un fatto fisiologico le cui conseguenze sull'occupazione vanno perciò riassorbite senza interventi straordinari. Sembra essere la tesi degli industriali, in qualche modo fatta propria anche dall'attuale governo. Basti ricordare l'intervento del ministro Prodi a Lecco.

Se i fatti sono questi (gli industriali dovrebbero però a questo punto dimostrare il coraggio di andare fino in fondo con iniziative precise, per evitare contraccolpi sul piano dell'occupazione e per non lasciar finire nel nulla un marchio prestigioso anche fuori d'Italia) che senso avevano le promesse dei politici locali? Erano promesse sincere, ma miopi o erano pronunciate col proposito di temporeggiare per portare ad ingoiare meglio il rospo della disoccupazione temporanea in attesa di riassorbimento della manodopera di fronte ad una fabbrica destinata comunque a fallire? Se non andiamo errati, la gestione OMAB della ex-Carniti pare abbia addirittura aumentato il deficit precedente invece di riuscire a sanare la situazione già molto pesante. E quali possibilità reali avevano le posizioni sindacali di incidere sulla situazione per trovare sbocchi diversi da quello a cui siamo giunti? O anche loro hanno dovuto sostenere certe tesi in ossequio a posizioni rigide e non sempre discutibili perfino dagli stessi lavoratori coinvolti nella vicenda, rivelando purtroppo nel contempo che il loro potere effettivo sui processi economici di trasformazione è assai più ridotto di quanto si voglia far credere? Potere sul piano ideologico-politico più che potere di esperti in fenomeni socio-economici? Sono domande che dobbiamo porci senza volerle tradurre subito in un giudizio troppo sbrigativo per essere serio, ma a cui dobbiamo trovare insieme una risposta.

PER I LECCHESI: CHE FOSSERO RICCHI

Da alcuni giorni sono disponibili al pubblico gli elenchi dei contribuenti (persone fisiche) lecchesi per l'anno 1975. Noi ne iniziamo da questo numero la pubblicazione. Senza voler fare i conti in tasca a nessuno (c'è un Consiglio Tributario che dovrà pur funzionare al più presto) e quindi senza voler generalizzare, un dato balza più che evidente: non dovremmo più poter parlare di Lecco come città dal reddito alto, in cui la gente cerca sempre nuove forme di investimenti. I lecchesi sono ad un livello piuttosto basso. In particolare questo vale per la categoria dei professionisti. In una città industriale e

industriosa, vivace e attiva come la nostra possibile che i professionisti che ne occupano posti decisivi guadagnino così poco?

Anche questi sono solo interrogativi che non possiamo però eludere se vogliamo correttamente parlare di partecipazione dei cittadini alla costruzione di uno Stato sempre più in grado di rispondere alle attese di tutti, di bene comune cui tutti devono concorrere in misura proporzionata al proprio reddito, di solidarietà verso chi è più debole, di servizi sociali efficienti.

La riforma dello Stato passa anche per questa strada: che tutti paghino le tasse giustamente. È un dovere civico e morale oltre che una condizione per rinvigorire le deboli istituzioni dello Stato italiano. Pagare le tasse o meno non è un problema di furbizia o di abilità, ma un problema di coscienza, cui i cristiani per primi non possono e non devono sottrarsi, pena l'essere responsabili delle carenze dello Stato e dei suoi servizi. Pubblicazione delle denunce dei redditi: un'occasione per riflettere, perché non ci siano crisi dentro la crisi.